



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 46

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

INDAGINE CONOSCITIVA SUI MODELLI DI *GOVERNANCE*
E SUL RUOLO DEL SERVIZIO PUBBLICO RADIOTELEVISIVO,
ANCHE CON RIFERIMENTO AL QUADRO EUROPEO
E AGLI SCENARI DEL MERCATO AUDIOVISIVO:
AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE
DELL'*EUROPEAN BROADCASTING UNION* (EBU)

64^a seduta: martedì 18 maggio 2021

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Direttore generale dell'European broadcasting union (EBU)

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 4,
9 e passim

FORNARO (LEU), deputato 9

ROMANO (PD), deputato 9

ANZALDI (IV), deputato 11

CURRAN, Direttore generale dell'European

broadcasting union (EBU) Pag. 4, 11

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi E Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'È: Misto-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione Dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min. Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il direttore generale dell'European broadcasting union (EBU), Noel Curran.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(Si approva il verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che della seduta odierna, limitatamente all'audizione all'ordine del giorno, verrà redatto anche il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Audizione del Direttore generale dell'European broadcasting union (EBU)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui modelli di *governance* e sul ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, anche con riferimento al quadro europeo e agli scenari del mercato audiovisivo, sospesa nella seduta del 4 maggio.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale dell'*European broadcasting union* (EBU), Noel Curran, collegato in videoconferenza, che ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna con la quale si prosegue l'indagine conoscitiva in titolo. Come comunicato, vi è stato un anticipo dell'orario d'inizio seduta in considerazione del mutato calendario dei lavori della Camera: anche per tale motivo, ringrazio nuovamente il signor Curran per aver accolto l'invito della Commissione.

L'audizione del direttore generale Curran rappresenta per la Commissione un'occasione preziosa per raccogliere un'autorevole valutazione su alcuni argomenti: quale modello di *governance* nell'ambito dei principali servizi pubblici radiotelevisivi e multimediali sia più efficace; come il servizio pubblico possa affrontare la concorrenza di un sistema multiplatforma, multimediale e multicanale salvaguardando la propria identità e riconoscibilità; quale sistema di finanziamento risulti più efficace e sostenibile per garantire al servizio pubblico autonomia e indipendenza e come innalzarne la qualità dell'offerta editoriale; ancora, come i servizi pubblici

abbiano affrontato e affrontino la pandemia e come abbiano adeguato la loro offerta; quale ruolo il servizio pubblico possa svolgere come veicolo di promozione e di diffusione delle produzioni audiovisive e infine come si stia evolvendo lo scenario europeo di regolazione e disciplina del settore audiovisivo.

Avverto che l'audizione si svolgerà in lingua inglese e che è stato attivato l'impianto di traduzione simultanea con un collegamento in una sala adiacente, realizzato per l'occasione da tecnici informatici e radiotelevisivi, che ringrazio. Rivolgo un ringraziamento anche agli interpreti che ci coadiuvano in questa audizione e che sarà pertanto possibile ascoltare in lingua italiana. Anche le domande saranno poste in lingua italiana e tradotte in inglese per il direttore generale Curran.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

Cedo quindi la parola al direttore generale dell'EBU, Noel Curran, per la sua esposizione introduttiva, alla quale seguiranno i quesiti da parte dei commissari.

CURRAN. Signor Presidente, sono molto lieto di parlarle e la ringrazio per le sue cortesi parole introduttive e per questo invito, che mi dà l'opportunità di un confronto con la Commissione.

Da sempre mi occupo di *media*, sia commerciali sia nel servizio pubblico, ho studiato politiche dei *broadcasting* all'università (questo è stato anche l'oggetto del mio *master*) e poi mi sono occupato di giornalismo e produzione in diverse organizzazioni con diversi ruoli (sono stato anche direttore generale del servizio pubblico di radiodiffusione irlandese).

Prima di proseguire, signor Presidente, vorrei segnalare che purtroppo il collegamento non è perfetto e che ho un problema di audio, perché c'è un ritorno, quindi prego lo *staff* tecnico di correggere questo errore (anche gli interpreti mi confermano che purtroppo l'audio non è pulito).

PRESIDENTE. La ringrazio per la segnalazione; cerchiamo di provvedere rapidamente a capire come intervenire.

CURRAN. In questi ultimi tempi, c'è stata una confluenza di eventi e di sviluppi importanti, a causa della pandemia di Covid-19 che stiamo cercando di risolvere, e in Europa abbiamo visto come ha cercato di reagire e di rispondere il servizio pubblico.

Ieri è stata annunciata una nuova fusione societaria che coinvolge la AT&T, per un valore di 43 miliardi di dollari e una prospettiva di valore della *newco* di 150 miliardi di dollari; ciò dà indicazione di un panorama in cui i diversi operatori diventano sempre più grandi e in questo ovviamente la grandezza dei soggetti coinvolti è importantissima.

Abbiamo visto poi il bombardamento della torre dei *media* a Gaza, un atto di distruzione: abbiamo unito la nostra voce, perché vediamo che il giornalismo, soprattutto quello indipendente, è soggetto a pressioni sempre più forti, non soltanto fuori dall'Europa, ma anche al suo interno (non dobbiamo limitarci a criticare quello che accade al di fuori di essa).

Una nota più amena è la settimana del concorso Eurovisione: decine di milioni di europei si metteranno di fronte alla televisione per condividere questo scambio culturale e d'intrattenimento, per ascoltare belle canzoni e forse per cominciare a sognare la riapertura dell'Europa, tant'è che piccoli gruppi assisteranno in presenza. Siamo quindi consapevoli del contesto generale e anche delle tendenze di sviluppo nel mercato dei *media*.

Sin dai primi anni di università mi sono occupato di radiodiffusione e non ho mai assistito a uno sviluppo così rapido come quello degli ultimi cinque anni. L'operazione societaria di AT&T degli ultimi giorni è veramente un fatto di grandissima importanza: dobbiamo essere consapevoli delle linee di tendenza che potrebbe imboccare il settore pubblico se non interveniamo.

Oggi, signor Presidente, leggerò l'intervento che ho preparato, con il quale presenterò rapidamente alcune diapositive.

Partiamo dalla descrizione dell'EBU, che raccoglie 115 organizzazioni affiliate, 56 Paesi e adotta 159 lingue di trasmissione, nonché i relativi aspetti di sviluppo dei mercati, *governance*, finanziamenti e sviluppi normativi.

Per quanto riguarda gli sviluppi di mercato, nella diapositiva che stiamo proiettando potete vedere rappresentato in blu il rettangolino dei *media* del servizio pubblico (*public service media*, PSM), in concorrenza con i giganti globali, in rosso; i giganti sono grandi e crescono ancora, ma ci sono anche nuovi arrivi (a volte sentiamo dire dal settore commerciale che noi siamo i giganti, ma ormai le regole del gioco sono cambiate). Tutti ci troviamo ad affrontare la concorrenza di soggetti che ci fanno veramente sembrare piccolissimi. Anche il divario tra PSM e i grandi giganti tecnologici globali sta aumentando. Questi dati sono relativi al 2019, mentre per il 2020 ancora non ne abbiamo, ma presupponiamo che il *gap* e il divario siano aumentati ancora.

Vediamo, poi, il sorpasso per quanto riguarda la spesa in termini di contenuti: Netflix spende 11,5 miliardi di euro in contenuti, però ricordiamo di che tipo sono e concentriamoci su questo; in blu abbiamo indicato i contenuti originali rispetto a quelli acquistati da organizzazioni americane, asiatiche e via dicendo; come vedete, oltre l'80 per cento della produzione dei PSM è di origine europea, e questo è importante soprattutto nel settore cinematografico. Dobbiamo ricordare questo dato, perché non conta soltanto il quantitativo della spesa, ma anche la sua tipologia; l'89 per cento della produzione televisiva dei nostri affiliati è di origine europea; l'84 per cento di investimenti in contenuti è destinato a contenuti originali (anzi, la RAI e anche altri affiliati spendono ancora di più in contenuti), comunque la spesa è veramente molto significativa.

Riscontriamo poi la crescita della fruizione *online* della televisione e il predominio dei *social* tra i giovani: dal 2013 al 2019 la fruizione della televisione dal televisore si è ridotta, ma non c'è stato un vero crollo; ricordiamocelo: la gente guarda ancora la cosiddetta televisione lineare, ma il dato si è ridotto. C'è un aumento della fruizione *online*, e questo è il secondo dato. Si registra un andamento abbastanza stabile per la radio, mentre la stampa ha avuto una flessione veramente molto significativa e vi è stato un aumento dei *social media*; queste sono le linee di tendenza che dobbiamo tenere presenti.

Dobbiamo anche ricordare, però, che i giovani stanno lasciando l'ambiente lineare; abbiamo visto un aumento improvviso durante la pandemia, in cui i giovani erano tornati a guardare la cosiddetta programmazione lineare, ma dobbiamo poter competere in spazi non lineari e mantenere il livello degli investimenti nelle produzioni europee e nella cultura europea; ricordiamo però l'investimento per i giovani.

Ci sono vari e diversi modelli di *governance*, come abbiamo detto, e non c'è una soluzione unica, ma i principi sono omogenei: indipendenza, trasparenza, responsabilità e sostenibilità; insomma, bisogna essere indipendenti dal potere politico ed economico e responsabili nel senso di rispondere, perché, se si riceve un finanziamento pubblico, si deve poter rispondere a un organo di vigilanza, ma anche all'opinione pubblica; occorre essere aperti, ricettivi, trasparenti e capaci di mettersi al servizio delle esigenze e dei bisogni della gente. Anche la sostenibilità è un criterio molto importante, perché dobbiamo pensare a dove saremo tra qualche anno: occorre quindi garantirla per mantenere il livello degli investimenti.

L'indipendenza ovviamente si declina come autonomia istituzionale e indipendenza degli organi di vigilanza. Occorre uno *status* indipendente, le procedure di nomina debbono essere indipendenti, la nomina dell'alta dirigenza dev'essere caratterizzata da indipendenza e, poi, occorre una chiara definizione delle sue competenze. Queste sono le caratteristiche fondamentali dell'autonomia istituzionale. L'indipendenza si declina anche negli *standard* editoriali, nella deontologia professionale e nei principi editoriali, all'interno delle singole organizzazioni, ma anche tramite l'adesione a organi di vigilanza esterni e ai loro codici etici.

La diapositiva che vi sto mostrando indica le tipologie di *governance*: in giallo quando c'è il direttore generale o la dirigenza è nominata da un organismo di vigilanza; in verde quando la nomina del direttore generale o dell'amministratore delegato è fatta da un'*authority* nazionale indipendente; in blu, da un'istituzione politica, che può essere il Parlamento. Il modello prevalente è quello giallo e questo è anche il modello italiano, mentre gli altri sono modelli diversi, di altri Paesi.

Ricordiamo che non c'è un modello unico: l'indipendenza dei PSM è un fattore fondamentale. Vediamo nella prima casella di questa diapositiva quali sono i fattori che rafforzano e migliorano l'indipendenza: ad esempio, vi è il fatto che l'alta dirigenza sia nominata da un soggetto indipendente, ma che anche la vigilanza sia in capo a un organismo indipendente e che le direttive editoriali siano chiare e trasparenti. I fattori che invece

vanno a indebolire l'indipendenza sono la politicizzazione delle nomine (la cosiddetta politica delle porte girevoli, cioè che i direttori generali si avvicindino a seconda di chi vince, senza una chiarezza di metodo per la nomina) e la precarietà dei finanziamenti (se il responsabile del servizio deve sempre andare a bussare alla porta del Governo a chiedere finanziamenti, ovviamente l'indipendenza viene indebolita).

Per quanto riguarda le risorse, abbiamo preso come parametro il finanziamento della RAI e questo è il quadro generale per quanto riguarda tutti i vari Paesi europei. Le entrate d'esercizio degli altri Paesi europei sono maggiori rispetto all'Italia, ma questo è un quadro parziale, perché in realtà lo capiamo meglio forse quando andiamo a guardare la composizione delle risorse anche rispetto al PIL e alla popolazione.

Come possiamo vedere, il 76,8 per cento delle risorse dipende da finanziamento pubblico: il grosso proviene dal canone, le entrate commerciali costituiscono il 20 per cento, le altre il 3,7 per cento, quindi il finanziamento pubblico rimane il principale cespite di finanziamento.

Se andiamo a vedere, però, i dati *pro capite*, il quadro si modifica per quanto riguarda la RAI, che, a questo punto, si trova al di sotto della media delle 15 principali emittenti PSM: la RAI è quarta dal basso, quindi al di sotto della media; la Germania è la prima per i dati *pro capite*, cui seguono Austria, Regno Unito, Danimarca, Finlandia, eccetera. Con un calcolo *pro capite*, quindi, la RAI è al di sotto della media dei 15.

Vediamo che la RAI si trova nuovamente (in rosso) tra le ultime posizioni rispetto ai 15, per quanto riguarda le entrate di esercizio in percentuale del PIL; di nuovo, le prime sono Germania, Regno Unito, Austria, Belgio, Finlandia e via dicendo, fino alla RAI che è quartultima.

Per quanto riguarda l'entità del canone, secondo i dati del 2019, troviamo la RAI sempre evidenziata nella casella in rosso, piuttosto in basso, al di sotto della Slovacchia, della Bosnia, della Polonia o della Repubblica Ceca, mentre Austria e Norvegia hanno il canone più elevato.

L'andamento del canone italiano mostra un declino che è stato costante dal 2015 in poi (questo è il canone in percentuale del PIL *pro capite*, rapportato quindi all'economia e alla popolazione: vediamo qui una contrazione in termini reali rispetto appunto al PIL *pro capite*). Se osserviamo di nuovo la proporzione *pro capite*, anche il contributo per famiglie, rispetto ad altri mercati, è minimo.

In conclusione vorrei concentrarmi su alcuni sviluppi normativi. I regolatori si stanno concentrando sulle piattaforme. La Commissione europea per anni ha avuto una posizione incerta sulle piattaforme, ma negli ultimi due anni cominciamo a vedere un rinnovato interesse, una rinnovata attenzione e forse una maggiore e rinnovata consapevolezza del cambiamento nel mondo e nel mercato dei *media*, ma anche dei rischi dell'inazione.

Vediamo quindi le tendenze in Europa per quanto riguarda la regolamentazione delle piattaforme: il quadro normativo deve rispecchiare il ruolo crescente delle piattaforme nel consumo di contenuti mediatici. Abbiamo visto anche molte iniziative su questioni di pertinenza dei PSM.

Sempre per quanto riguarda l'attenzione alle piattaforme, ovviamente gli elementi sono la preminenza e la rintracciabilità dei PSM. Ad esempio, se entriamo in una piattaforma, in che misura sono disponibili i contenuti PSM, che sono quelli con maggiore credibilità? Come ha dimostrato anche la ricerca durante il Covid-19, si tratta di prodotti con investimenti pubblici, assoggettati a un quadro normativo regolamentare indipendente, ma, se non sono rintracciabili, a che serve avere questi contenuti di qualità? Dobbiamo quindi garantire che i contenuti PSM siano rintracciabili: adesso in Germania e in Francia esistono norme per quanto riguarda la rintracciabilità dei contenuti d'interesse pubblico sull'interfaccia utente. Bisogna garantire quindi che i contenuti PSM siano accessibili e rintracciabili a livello universale.

Per quanto riguarda la moderazione dei contenuti, ci sono proposte per una nuova legge per i servizi digitali. Uno dei punti principali per noi è che non sia possibile la rimozione o la sospensione del contenuto PSM o il contenuto editoriale di fornitori di servizi mediatici o dei loro *account*; siamo già regolamentati in maniera pervasiva e abbiamo direttive interne, organi di vigilanza e anche *authority* esterne, quindi le piattaforme non debbono poter decidere unilateralmente di oscurare i contenuti prodotti da PSM, cioè da soggetti regolamentati (cosa che invece hanno già fatto e questo è veramente importante, perché abbiamo visto esempi molto negativi).

Quanto all'equità nei rapporti tra operatori, all'interno della legge sui servizi digitali non possiamo avere una situazione in cui enormi piattaforme, con tante aziende e organizzazioni al proprio interno, si attribuiscono una preferenza rispetto a se stesse o alle proprie consociate, utilizzando il loro predominio di mercato per accrescerlo ulteriormente. Il *self-referencing* non va bene, mentre l'attribuzione del *brand* è fondamentale: abbiamo visto nella nostra ricerca che, anche nei casi in cui i nostri palinsesti e i nostri programmi appaiono sulle piattaforme, gli utenti non se ne rendono conto. Le piattaforme, cioè, non riconoscono il *brand* e la gente pensa che il contenuto sia prodotto dalla piattaforma; vogliamo quindi una vera visibilità.

Quanto ai loghi, niente di straordinario: trattandosi di fondi pubblici, il pubblico – quindi la gente – deve sapere chi ha prodotto un contenuto realizzato con un finanziamento pubblico. Nei negoziati con le piattaforme, però, questa cosa – abbastanza scontata di per sé – non lo è e non va avanti.

Le mie idee di fondo riguardano l'entità della sfida cui facciamo fronte, a causa dei profondi cambiamenti sul mercato e degli sviluppi del mercato. Questo è veramente un momento senza precedenti per ciascuno di noi: l'errore più grande che tutti potremmo fare, ma soprattutto che potrebbe fare chi ha il potere di controllare, come ad esempio i membri di questa Commissione, è sottovalutare tali sviluppi, che sono di una scala, di una velocità e di una rapidità senza precedenti.

Abbiamo visto tanti cambiamenti e tante modifiche nel panorama della radiodiffusione; la *deregulation*, quando ho iniziato a occuparmi di

giornalismo, è stata un'ottima cosa, con l'aumento dell'iniziativa commerciale, positiva per il settore, ma veramente questo è nulla rispetto alla concentrazione di potere, di entrate e di *audience* nelle mani di pochissimi soggetti e di pochissimi attori. Dobbiamo reagire a questa tendenza e proteggere le istituzioni e le organizzazioni europee che sono regolamentate a livello nazionale ed europeo e che sono obbligate a spendere proprie risorse in determinati modi e su contenuti europei, che debbono rispondere a livello sia nazionale sia europeo delle proprie scelte. Questo è veramente un aspetto fondamentale e dirimente.

Ieri l'annuncio della AT&T Discovery ha veramente impresso un'ulteriore accelerazione enorme al cambiamento del contesto: dobbiamo renderci conto che i PSM debbono essere sostenuti e non ovviamente a spese dei *media* commerciali. Ho lavorato anche nei *media* commerciali, per i quali ho il massimo rispetto; non si tratta di una politica difensiva riservata ai PSM, che però hanno un ruolo unico, una serie di obblighi e un quadro normativo unico; tutto questo dev'essere pienamente riconosciuto.

In conclusione, voglio ribadire l'importanza fondamentale dell'indipendenza, che deve riflettersi nelle strutture di *governance* e deve trovare riscontro all'interno delle nostre organizzazioni, ma bisogna anche che trovi riscontro a livello europeo, per cui i Paesi membri che violano le norme o i principi di indipendenza dei *media* al loro interno debbono sapere che non è accettabile, e questo è un aspetto importante.

Nel quadro generale, la RAI offre un esempio ed è un modello per quanto riguarda l'impegno, la produzione italiana e le spese per i contenuti originali e per la trasmissione d'informazione durante tutta la pandemia e anche per la risposta generale all'emergenza dell'anno scorso.

Ci sono cose che bisogna proteggere, ne vale la pena, e i *media* di servizio pubblico europei sono tra queste.

PRESIDENTE. Signor Curran, abbiamo apprezzato particolarmente la sua analisi e, anzi, le chiederemo di condividere con noi la ricerca, per proseguire nel nostro approfondimento in materia di possibile revisione del rapporto tra servizio pubblico ed enti regolatori, compresa questa Commissione, per ogni possibile incardinamento di sistemi di riforma.

FORNARO (*LEU*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il signor Curran per la sua relazione e vorrei rivolgergli una domanda molto semplice: tra i caratteri fondamentali ha inserito l'indipendenza dalla politica; vorrei chiedergli se può farci qualche esempio di *governance* di aziende pubbliche radiotelevisive che sono state in grado di garantire meglio di altre quest'indipendenza.

ROMANO Andrea (*PD*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziarla per aver invitato il signor Curran, che pure ringrazio per l'esposizione che ho trovato estremamente lucida e molto interessante, a partire dal quadro di profondissima e rapida innovazione che ha delineato per gli ultimi anni, che spesso non si tiene nella dovuta considerazione e si tende

a mettere in secondo piano. Il primo dato da cui partire è appunto la profondissima innovazione di questo settore nel rapporto tra *media* pubblici e privati.

Vorrei fare due domande al direttore Curran. La prima è collegata a quanto ha detto il collega Fornaro, il quale gli ha chiesto di fare qualche esempio di riuscita autonomia nazionale, ma con uno specifico esempio.

Vorrei fare una domanda alla quale non so se il direttore Curran potrà rispondere (è libero di non farlo, se non lo ritiene), perché riguarda nello specifico il caso britannico: la trasformazione che c'è stata in Gran Bretagna dal 2016 in avanti, come sappiamo, ha visto uno spostamento dell'equilibrio sul soggetto regolatore (Ofcom, che fundamentalmente equivale alla nostra Agcom). Vorrei chiedere al direttore Curran, intanto, come ha funzionato il modello britannico e, poi, se ritiene che possa essere effettivamente un esempio per casi come quello italiano, che – come probabilmente saprà – si trova all'avvio di una discussione politica sulla *governance* e di riforma della RAI, il cui tema portante è ovviamente, anche nel caso italiano, l'individuazione di una forma di autonomia. Parlo di autonomia più che di indipendenza, laddove la prima naturalmente è la capacità del soggetto pubblico di muoversi in una relazione inevitabile ma salutare con la politica (anche perché credo che pretendere che siano tagliati i rapporti tra servizio pubblico radiotelevisivo e politica è quantomeno velleitario). Occorre invece un rapporto trasparente e salutare, ma al contempo capace di valorizzare l'autonomia del soggetto pubblico. Questa era la prima domanda.

La seconda domanda esula dalla sua presentazione, che ho trovato ancora una volta estremamente interessante, e riguarda il tema della tutela della proprietà intellettuale, che non è semplicemente la tutela del diritto d'autore – lo ripeto, a costo di essere banale – ma del percorso produttivo e creativo, che può vedere riconosciuto un certo grado di tutela della proprietà intellettuale; mi riferisco naturalmente al mercato audiovisivo. Parlo del caso italiano, senza andare fuori confine: l'arrivo delle piattaforme nel campo del mercato audiovisivo italiano, da un lato, ha aperto nuovi spazi di produzione e commercializzazione, nonché nuove opportunità per tanti autori di qualunque livello; dall'altro, però, sappiamo ormai, sulla base di un'esperienza di alcuni anni, che le piattaforme tendono a imporre meccanismi e processi di produzione intellettuale tali da non incentivare la creatività, a volte, né il consolidarsi di nuovi protagonisti creativi nazionali.

In Italia avvertiamo molto questo problema, soprattutto da parte della comunità dell'audiovisivo. Nel corso di quest'indagine conoscitiva affronteremo il tema, interloquendo con associazioni di autori, registi, produttori, eccetera. Vorrei sapere se il direttore Curran condivide questa preoccupazione, se la riscontra anche fuori dei confini italiani e se ha un'idea di una possibile soluzione, che possa non limitare le opportunità di produzione e commercializzazione che le piattaforme portano con sé, ma contenere il disincentivo alla creatività e quindi all'emergere di protagonisti creativi nazionali.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, sarei interessato ad avere alcuni chiarimenti su un passaggio su cui il signor Curran si è soffermato più volte, ossia sul fatto che le televisioni pubbliche, in quanto ricevono un canone, devono sottostare a un sistema di vigilanza.

In Italia abbiamo avuto un caso strano: a seguito di esposti e segnalazioni, l'*authority* indipendente, l'Agcom, dopo un lunghissimo lavoro, per la prima volta ha emanato una sanzione di 1,5 milioni di euro nei confronti della RAI, che – a mio avviso, in maniera anomala – l'ha rigettata, appellandosi al tribunale amministrativo (che in Italia si chiama TAR). Al momento la sanzione è annullata ed è stata sospesa, per cui è stato vanificato tutto il lavoro del vigilante, che ha un ruolo difficile e svolge, come il Presidente sa, un lavoro che richiede requisiti di specializzazione su dati, ricerche e approfondimenti normativi che un tribunale, che fa un altro lavoro, non può avere. Vorrei sapere se ne è a conoscenza e qual è la sua opinione.

Un'altra cosa che ho trovato molto interessante sono le tabelle che cita sul canone e sul potere economico di ogni azienda: come ha precisato, troviamo l'Italia agli ultimi posti, ma vorrei sapere se in queste tabelle ha anche dati sulla produzione. Sappiamo, ad esempio, che i documentari della BBC sono fra i più belli e hanno una loro vita (vengono venduti, diffusi, eccetera). Ha dati sulla diffusione del prodotto? Gli altri investono molto, però magari poi hanno un rientro in termini di vendite; vorrei sapere se dispone di dati anche su *fiction*, documentari e film.

In merito alle piattaforme, la RAI diffonde *online* contenuti e *film*; ma vi sono anche i giornali *online* e ad oggi il nostro servizio pubblico è completamente assente nella parte giornalistica *online*. Alla luce di quanto ha detto relativamente al fatto che i giovani e un certo tipo di pubblico prediligono i contenuti *online*, oltre alla fruizione di documentari e di approfondimenti, ci sarebbe anche questo aspetto: vorrei sapere se ha dati sulle altre televisioni europee.

CURRAN. Signor Presidente, desidero ringraziare tutti per queste domande molto approfondite.

Quanto agli esempi di autonomia e indipendenza, si tratta di un campo molto complesso; non voglio partire dagli esempi, però vorrei semplicemente dire quali sono gli ingredienti. Anzitutto, non esiste un'organizzazione nel mondo che possa dire di essere completamente indipendente, perché il giudizio dipende in parte dalla prospettiva di chi lo formula.

Ho passato alcuni anni come *editor* di notiziari di attualità; a volte, rispetto alla trasmissione dei programmi ricevevamo lamentele da parte dei partiti politici, che avevano una prospettiva diversa tra di loro sullo stesso programma. Non è una critica nei loro confronti, ma semplicemente le persone hanno un'idea diversa dell'indipendenza. Non esiste un'organizzazione indipendente e basta, ma ci sono diversi gradi d'indipendenza: come garantirli? Con enti di vigilanza indipendenti, che possano fungere da cuscinetto tra *broadcaster* e gli organi più potenti della società.

L'indipendenza va quindi bilanciata e ci vuole senso di responsabilità. Questo è un altro modo per garantire l'indipendenza: che ci sia senso di responsabilità. Occorrono criteri trasparenti e abbiamo bisogno di finanziamenti protetti e distinti. Tutto ciò deve essere regolato attraverso le leggi oppure affidato a un organo di vigilanza; in questo modo gli enti stessi non devono rivolgersi di anno in anno per chiedere un incremento dei loro finanziamenti.

Abbiamo bisogno quindi di principi generali, che devono riguardare sempre il tema dell'indipendenza. Abbiamo, poi, anche bisogno di strutture interne. Per me questo è uno degli elementi più importanti: ci vogliono strutture editoriali indipendenti, perché, anche se qualcuno della dirigenza dovesse cercare di seguire un orientamento editoriale particolare, non sarà sempre facile e, infatti, per molti dei nostri membri non lo è. Sono stato direttore di un'emittente in Irlanda e l'idea di dire a una redazione di parlare in maniera favorevole del Governo avrebbe fatto ridere tutti; anzi, avrebbero fatto proprio il contrario di una mia eventuale imposizione, perché avevamo una cultura giornalistica ed editoriale molto sana. Infatti, se si fossero esercitate pressioni e si fosse tentato di bloccare una decisione, ci sarebbero state conseguenze. Dovevamo seguire delle direttive.

Per me indipendenza vuol dire, quindi, avere una giusta *governance*, un organo di vigilanza efficace, responsabilità, un buon sistema di nomina dell'alta dirigenza e una componente culturale incline a favorire l'indipendenza.

Pensiamo a qualche esempio. Si è parlato della BBC, che per me è un'organizzazione davvero eccellente e fantastica, come offerta d'informazione; eppure hanno ricevuto lamentele, per esempio dalla Russia, per quanto riguarda i programmi sulla politica russa; anche Israele ha criticato l'informazione che la BBC dava di quel Paese. Tutti sono soggetti alla critica: la BBC è un'ottima organizzazione dell'informazione e comunque questo può succedere a chiunque.

È importante che vi dica che l'anno scorso, con la diffusione in tutta Europa del Covid-19, abbiamo organizzato una riunione settimanale dei nostri *editor* e i primi a prendere la parola in queste riunioni sono stati i capiredattori della RAI, mentre gli altri redattori capo degli altri Paesi dicevano che avrebbero cambiato il loro approccio sul Covid-19 sulla base delle indicazioni che venivano date.

Non dobbiamo sottovalutare quello che può succedere, in realtà; comunque, uno dei commissari ha parlato della Ofcom, che, sì, è un modello. È il migliore? Lì fanno un ottimo lavoro e devo dire di sostenere fortemente il suo approccio per tanti versi. Mi chiedete però se è il modello perfetto: ci sono state controversie anche nella BBC di recente, proprio in queste ultime tre settimane, riguardo a una nomina nel suo consiglio di amministrazione. Infatti, hanno nominato l'ex direttore della comunicazione del primo ministro Theresa May, che è del partito conservatore,

e questa nomina è arrivata tre settimane fa. Non posso dire che tutto sarà perfetto, né che ci sia stato qualcosa di sbagliato in quella nomina, questo dev'essere chiaro; c'è stata però un po' di polemica su questo fatto, quindi nulla può essere perfetto, come dicevo.

Nel Regno Unito all'inizio si è discusso molto sulla finestra di programmazione *online* e la Ofcom ha poi deciso in maniera favorevole; però non ha compreso subito che, poiché erano canali separati, nello spazio *online* la BBC chiaramente subiva una certa pressione.

Come dicevo, non c'è un modello perfetto e dobbiamo tener conto delle circostanze politiche e culturali in ogni Paese; comunque, vi sono i principi generali che vi ho elencato, che sono davvero importanti.

Per quanto riguarda la protezione della proprietà intellettuale, dobbiamo lavorare con le piattaforme per attribuire il giusto valore agli autori, anche se non è sempre possibile. Mia moglie è musicista e compositrice e l'idea che venga riconosciuta in modo giusto da parte delle piattaforme è ridicola, perché questo purtroppo non succede; lo stesso dicasi per il settore della produzione. È difficile riconoscere il giusto compenso alle persone impiegate nell'ambito del mondo delle piattaforme.

Dipende da come vogliamo vedere questo settore produttivo: ci dev'essere qualche obbligo per i *media* del servizio pubblico di sostenere il settore indipendente. In Irlanda viene riconosciuta una quota e anche in Italia, soprattutto per i *film*, mi pare ci sia un buon sostegno, ma in altri Paesi – voglio essere proprio sincero – non hanno lavorato altrettanto bene. Se accettiamo i finanziamenti pubblici, una parte dev'essere utilizzata per stimolare il settore culturale, perché le piattaforme non hanno questa responsabilità.

Per quanto riguarda le altre domande, devo dire di non conoscere la circostanza della sanzione imposta alla RAI; so che sono arrivate altre sanzioni e in Irlanda, ad esempio, quando non si rispettano gli impegni presi, non si può ricevere il canone e addirittura il *regulator* può diminuire il canone che viene erogato agli operatori. Avete una procedura d'appello, ma comunque non conosco questo caso.

Per quanto riguarda la domanda posta sui dati sulla divulgazione, effettivamente alcuni contenuti delle PSM vengono venduti sul mercato, ma purtroppo non abbiamo i dati, che però saranno disponibili. Ora si parla molto della BBC, perché, quando un prodotto è in lingua inglese, si vende meglio, anche perché esiste il mercato americano; la BBC, pertanto, produce e vende una serie di programmi, *fiction*, eccetera, ma altri, che trasmettono in lingue diverse, forse non hanno questo tipo di ritorno sulla produzione.

Le notizie e l'informazione per i giovani sono oggetto di un'altra domanda molto importante: è importante non limitare l'informazione nello spazio *online*, perché questo ucciderebbe i *media* di servizio pubblico. Se mi doveste chiedere come possiamo far scomparire tra cinque o dieci anni i *media* di servizio pubblico, direi di creare limitazioni nello spazio *online*, perché è lì che abbiamo il pubblico di giovani. Dobbiamo seguire questi pubblici, altrimenti si rischia di morire. Dobbiamo quindi poter la-

vorare *online* con l'informazione in maniera indipendente e, chiaramente, con la regolazione: è fondamentale questo, perché noi abbiamo più di cento canali digitali, detti lineari, per i giovani in tutta Europa.

Voglio essere sincero: soprattutto in alcuni Paesi non ci sono abbastanza giovani che seguono i programmi pubblici e di questo dobbiamo renderci conto. In altri Paesi, invece, abbiamo numeri elevati. Nella European broadcasting union abbiamo lanciato un'iniziativa proprio per cercare di far capire ai nostri membri quanto siano importanti i pubblici giovani, che però vogliono seguire tutto *online*; senza l'*online*, tra cinque o dieci anni non avremo questo pubblico, che invece, secondo me, è fondamentale.

Signor Presidente, spero di non aver tralasciato alcuna domanda.

PRESIDENTE. Signor Curran, la ringrazio per essere stato estremamente esaustivo e torno a chiederle una copia del suo rapporto, scusandomi anche per qualche interferenza e qualche problema audio, perché non sempre tutto è perfettamente funzionante nel mondo digitale, come anche lei ci ha fatto capire.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,55.

